

**Clic sulla
16ª giornata
di serie A**

La Juve inseguitrice dopo giorni tormentosi ha paura anche del Cagliari e la squadra è intossicata da scorie: Trapattoni muto Schillaci, Casiraghi e Baggio si sopportano

Disuniti alla meta

**Mazzone dà picconate
«Voglio uomini duri
qui si vive di ricordi»**

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI. Dieci punti, quarant'ultimo posto, tre lunghezze da recuperare al Verona per mettersi al riparo da una retrocessione che oggi parrebbe inevitabile. Petesse, Carletto Mazzone, 55 anni, il fiore all'occhiello di una carriera senza macchie di salvezze mancate, farebbe un doppio dispetto alla Juve: una vittoria del Cagliari e un successo del Milan lo rilancerebbero a sorpresa. «Ho una squadra da metà classifica, purtroppo però una squadra che si porta dietro la falsa partenza e oggi deve lottare controvento: siamo dotati tecnicamente, io però vorrei soprattutto grinta. Qui si pensa ancora al girone di ritorno a tutto gas dell'anno scorso, senza tener conto che i miracoli bisogna meritarseli. Non si vive di ricordi, ecco quel che voglio dire».

Mazzone sfida la Juve

senza Gaudenzi e soprattutto Daniel Fonseca, alle prese con la pubalgia, il giocatore più rappresentativo della squadra. «Io continuo a credere che finirò per scendere in campo», sostiene Trapattoni, Mazzone però assicura che ciò non sarà possibile. «Ma una sorpresa al mio amico Trap la voglio fare lo stesso... e comunque sì, la Juve troverà in noi un osso duro, malgrado tutto». Anche Matteoli e Herrera, però, sono in cattive condizioni. Mazzone è uno dei tecnici italiani che sposa le idee dell'allenatore bianconero. «Infatti questa Juve mi piace. Non condivido tutte le critiche che sento in giro: secondo me Trapattoni sta facendo un campionato eccezionale, senza quell'auto-referenza di Carrera contro il Milan, oggi le due squadre sarebbero in testa a pari punti».

C.F.Z.

La Juventus dai mille tormenti adesso teme anche la sfida col Cagliari: teme naturalmente di perdere altro terreno dal Milan. È una paura che la dice lunga sulla condizione psicologica della squadra di Trapattoni: che si lamenta di essere troppo criticato e poi tocca il massimo della prudenza contro un Cagliari quart'ultimo e pieno di problemi. Senza accorgersi della contraddizione.

Roberto Baggio, 25 anni a febbraio, simbolo del momento difficile degli attaccanti juventini

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

CAGLIARI. Si arriva all'appuntamento dopo giorni troppo tormentati: chi l'avrebbe detto, qualche mese fa, che Cagliari-Juventus si sarebbe trasformata in una tappa fondamentale per le sorti bianconere? Si arriva all'appuntamento con una Juve analizzata, passata ai raggi X, quasi vizionata per sette giorni, neanche col Parma avesse perso o pareggiato, anziché vinto, neanche la creatura post-mailfrediana si trovasse in posizione precaria di classifica e non invece al secondo posto sulla scia del Milan.

Tracce, scorie, segnali di questa settimana di passione si ritrovano ovunque: fra Trapattoni e le tivù Fininvest, al di là di qualche recente frase un po' più soft, è guerra aperta, non è facile capire, ora, se è il tecnico a farsi negare o sono più le struppi berlusconiane a girare volutamente al largo. Fra Schillaci, Casiraghi e Baggio è invece guerra nascosta: non si amano, si sopportano,

qualcuno sostiene addirittura si detestano: comunque sia, il trio nel mirino delle critiche per i pochi gol realizzati (assieme ne hanno segnati quanti Van Basten da solo) fa sempre discutere. Totò è dato per sicuro partente a fine stagione e in campo ormai assomiglia sempre di più a Blissett, ma che nel Milan anni fa sembrava godere nel fallire i gol più elementari; Casiraghi si ridimensiona da solo assegnandosi un posto in panchina nel Milan di oggi; quanto a Baggio, bè, lui è il quiz di sempre anche se le indicazioni sembrano più confortanti dopo la maglia azzurra e il gol vincente col Parma. Il '91 per me è stato un anno terribile, ma adesso è finito. Ho anche patito due infortuni con Bari e Lazio che mi han fatto perdere una ventina di giorni complicandomi il lavoro e rendendomi difficile anche le cose facili».

L'uomo-rebus di Caldognini è invece guerra nascosta: non si amano, si sopportano,

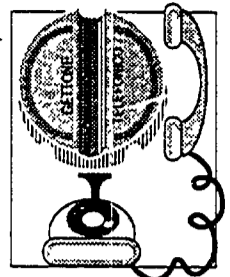
che al di là della barricata giocheranno, con tutto il rispetto, Nardini e Bisioli, Mobilis e Fricano, Pistella e Jelso. «Questo Cagliari lo temiamo perché è fatto a somiglianza del suo allenatore, Mazzone: pratico e pieno di grinta. Non ci aspetta un compito facile». Ogni commento è superfluo: anche se la Sampdoria qui battuta all'epoca-Giacomini potrebbe perfino dar ragione a Baggio. È la paura di perdere altro terreno dal Milan che mette ansia agli inseguitori. «Puntiamo ad arrivare allo scontro diretto con i rossoneri con un solo punto di svantaggio. La situazione ideale per tentare il sorpasso». Già, ma il problema è un altro: il Milan piace e non perde mai, la Juve raccoglie ultimamente soprattutto fischi. Dice Baggio: «Noi non potremo mai giocare come loro: il Milan ha un altro telaio, altri uomini, altri schemi. La Juve dovrà divertire, invece: un altro nostro obiettivo. Ma già col Parma, avessimo vinto con un gol di scarto in più, sarebbero arrivati giudizi molto meno severi. E saremmo



più uniti». Un'implicita confessione del poco amore che regna nello spogliatoio? Non è dato sapere. Aggiunge soltanto: «Per dare spettacolo e soprattutto fare più gol dovremo sfruttare di più le fasce laterali e servire molti cross a Casiraghi». Ricetta semplice solo in teoria: col De Agostini di questi tempi, senza il pur misero Reuter d'annata, con gli egoismi di

Schillaci... Trapattoni, piuttosto silenzioso («I fischi mi hanno amareggiato, e ora sono anche stolo di trovare sempre sui giornali frasi da me mai pronunciate») - fa modesta prelativa. Sensazione di un pareggio in vista. «Ma noi onoreremo lo spettacolo». Credergli non è facile, ma intanto il pioniere allo stadio ci sarà lo stesso.

La telefonata



**Bianchi
«Non sono
appeso
ad un filo»**

Pronto Bianchi, ma è vero che a Roma l'hanno abbandonata tutti?

Rispondo così: è giusto replicare a tutte le illusioni che sono state fatte negli ultimi tempi, compresa quella che avrei già firmato un contratto con una nuova squadra (l'Inter, ndr)? Io dico di no. La querela è una farsa, le smentite darebbero altro materiale da scrivere. E io a questo gioco non ci sto.

Ecco Roma-Cremone: una partita diventata improvvisamente difficile. Un altro risultato negativo, si è detto, potrebbe far traballare la panchina di Bianchi.

Ho alle spalle trentadue anni di calcio e non ho mai avuto male la critica li massacrano: se mi aggriano pure io, allora è finita. Certo, un professionista ha il dovere di reagire.

Facciamo un'ipotesi: lei vuole cambiare, ma un giocatore le chiede di andare in campo.

Ripeto: non affosso nessuno. E fa piacere trovare gente che non si tira indietro.

Bianchi, all'Olimpico tira aria di contestazione («Boys e Fedday» hanno già pronti gli striscioni se la Roma fallisce anche l'obiettivo-Cremone): non si sente a disagio?

Sono tranquillo. Chi paga il biglietto è libero di criticare. È una vecchia regola del calcio, io l'accetto.

(A cura di Stefano Boldrini)

Orrico provoca «Matthaeus felino Stuzzicatelo...»

Corrado Orrico dice la sua su Matthaeus, argomento di grandi chiacchiere per l'intera settimana. Trova che al tedesco i colpi di scena facciano bene. Ora rippacificato con la società, i sentimenti e il fisico, lo aspetta al varco. Lo vuole in grande forma, in grado di riportare la squadra alle vittorie di un tempo. Cominciando da oggi. In caso contrario quest'Inter rischia di essere seppellita da una risata

UGO GISTRÌ

APPIANO GENTILE. Scommette una cena sull'orario di arrivo di Lothar Matthaeus e la vince. Il tedesco varca il cancello degli spogliatoi alle 15 e 14 minuti con un buon quarto d'ora di anticipo sull'inizio della seduta di allenamento. Dieci minuti dopo in tuta e scarpe è pronto a rispondere alle domande di «Novella 2000» sulla sua compagnia Lolita Moreno, sulla sua prossima paternità e sui dissidi con Pippo Baudo per quell'annuncio «privato» dato in maniera inopportuna. Di calcio non parla, ma questa volta, dal mister non si è fatto attendere. «Avete visto... non potevo sbagliarmi, che allenatore sarei se non conoscessi la gente con cui lavoro da sei mesi». Corrado Orrico aveva appena finito di parlare di questo numero 10 che in settimana ha fatto tanto rumore per vicende coniugali e societarie. «È un felino, non un ruminante. I colpi di scena gli fanno bene. Da lui mi aspetto una grande partita». Perché è tanto fiducioso il toscano in un nuvoloso pomeriggio invernale? «Perché il campione di Germania si è allenato, con impegno, come da tempo non faceva: è capitato solo sei o sette volte da quando sono qui, e in forma e spero che contro il Borussia di nuovo il Lothar che tutti conosciamo. Deve tornare ad essere il Matthaeus che ha trascinato l'Inter alle vittorie. In questo campionato ha giocato benino, ma non è mai stato determinante. Ora ha risolto i guai muscolari, ha risolto i problemi con Pellegrini e quelli sentimentali, dovrebbe poter essere al meglio». Insomma Orrico è fiducioso nel tedesco, ma i problemi restano. Dino Baggio ha un dolore ad una coscia non si sa se oggi sarà in campo. Alessandro Bianchi risente ancora di una distorsione alla caviglia. Incerto. «Dalla partita con il Napoli, in pratica, non l'abbiamo mai più avuto. Per il ragazzo è un periodo di poca salute. Speriamo che la Nazionale lo rigeneri», commenta Orrico, che oggi dovrà affidarsi alle novità studiate a tavolino e alle invenzioni dell'ultima ora. Tutto in situazione non certo rosea. «Stavolta se non vinciamo rischiamo di far ridere. Anche quelli che per gentilezza o per fiducia, per ora, si sono astenuti».

Il Milan va a Verona, città fatale dove ha perso un paio di scudetti. L'allenatore evita ogni scaramanzia. «Ma quale maledizione? Io nel '73 godevo come juventino»

Capello senza cattivi pensieri

**E gli ultrà perdonati
andranno allo stadio
insieme ai dirigenti**

VERONA. La clamorosa «amnistia» con la quale il nequestore Vincenzo Sucato ha concesso a sessanta tifosi diffidati di assistere oggi a Verona-Milan non ha fatto scendere la temperatura intorno all'incontro. Questa mattina il «Bentegodi» si sveglia stretto d'assedio. Non meno di 600 poliziotti e carabinieri sono stati mobilitati per la difesa dell'ordine pubblico in quella che nel passato è stata una delle slide più calde della stagione: il Milan ha già lasciato a Verona due scudetti e nell'ultima sfida di Coppa, lo scorso ottobre, 700 agenti non sono bastati ad impedire la guerriglia urbana: 9 feriti e 16 arresti il bilancio.

L'intero quartiere dello stadio sarà vietato al traffico, con posti di blocco in ogni strada d'accesso: a partire da domenica in Comune - aime-

no da due ore prima della partita. Ma il blocco dovrebbe scattare molto prima. Il perché è semplice: un treno speciale con i tifosi rossoneri è atteso a Verona per le 11,30 e quando dal treno usciranno i mille supporters caricati a Milano, inizierà una delle domeniche calde del campionato. Intanto, la sessantina di teppisti amnistiati ha messo in atto un'iniziativa singolare: nel timore di essere incolpati di eventuali scontri, i tifosi andranno allo stadio... scortati dai dirigenti del Verona. E così i teppisti potrebbero vedersi Verona-Milan dalla tribuna Vip. Il tutto esaurito, intanto, è quasi raggiunto: un miliardo e 200 milioni l'incasso previsto, il più alto nella storia del Bentegodi, 10.000 i milanesi attesi e bagami scatenati, un posto in tribuna vale già duecentomila lire.

C.F.Z.

Fabio Capello non crede alle scaramanzie. «Per me Verona non è mai stata «fatale». Nel 1973 giocavo nella Juventus, anzi me ne avvantaggiai». Gullit va in panchina ma Capello è scettico: «Preferirei non utilizzarlo, ha le gambe imballate». Riflettori puntati per Enzo Garbaro e Filippo Galli che sostituiscono Tassotti e Costacurta. Capello avverte: «Sul piano atletico il Verona è fortissimo».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

CARNAGO. «Fatal Verona? No, sul serio, io non sono scaramantico. Per di più, in entrambe le occasioni in cui il Milan perse io stavo altrove. Nel 1973, anzi, me ne avvantaggiai perché giocavo nella Juventus...».

Fabio Capello, in queste cose, non dà soddisfazioni. Non è tipo da amuleti e dita incrociate. Lui è un pragmatico, un realistico fino al midollo, forse un po' troppo, soprattutto per i giornalisti costretti a ricamare sui corsi e ricorsi dell'almanacco calcistico. Niente fature, dice Capello, ma bensì una lettura realistica di questa trasferta veronese, penultima pagina rossa della girone d'andata.

«Ecco, questo è uno degli aspetti interessanti», sottolinea Capello. Quando il Milan di Sacchi pensò a Verona, nell'aprile del '90, si giocava la penultima partita del campionato.

Adesso invece abbiamo davanti tutto il girone di ritorno. Dobbiamo stare molto tranquilli e, soprattutto, giocare come sappiamo fare. Niente calcoli, niente tatticismi. Il Milan non è capace di fare queste cose. Il Milan affronterà il Verona con il solito spirito, giocando cioè per vincere. Ovviamente staremo attenti, ma penso che non si possano snaturare le nostre caratteristiche».

Fascetti ha detto che farà di tutto per far giocare male il Milan... «Sì, lo so, e infatti non prendo questo impegno alla leggera. Dovremo stare molto attenti perché il Verona è un'ottima squadra. Soprattutto sul piano atletico è fortissimo. Poi, anche mentalmente, è una squadra convinta di giocare alla pari».

Gullit lo utilizzerà? «Per cominciare lo metto in panchina,

poi vedrò durante la partita. Sinceramente preferirei non utilizzarlo: ha le gambe ancora un po' imballate, poi ha avuto per diversi giorni la febbre».

La formazione dunque è presto fatta. Anceletti sostituisce Albertini, mentre Filippo Galli e Garbaro prendono rispettivamente il posto di Costacurta e Tassotti. Donadoni quindi giocherà, come già domenica scorsa contro il Napoli, sulla corsia destra nella posizione di Gullit. È in grande forma, e per Capello il pareggio in panchina dell'olandese non sarà certo un problema. Anzi, sicuramente lo toglie dall'imbarazzo, perché se Gullit stesse bene Capello si troverebbe nella scomoda posizione di dover scontentare uno dei due. I mugugni, quindi, per il momento sono rinviati. Riflettori puntati invece per Enzo Garbaro e Filippo Galli. Garbaro, 26 anni il 23 febbraio, finora ha collezionato soltanto

Marco Van Basten torna a Verona due anni dopo il famoso match che costò al Milan lo scudetto. Quel giorno, 22 aprile '90, i rossoneri persero 2-1 e Van Basten fu espulso dall'arbitro Lo Bello



due presenze nelle prime due partite di campionato. Arrivato da Parma con grandi speranze, finora non ha mantenuto le attese. Filippo Galli, 28 anni, 4 operazioni alle ginocchia, al Milan dal 1982, rientra in squadra dopo un lungo periodo di panchina. L'ultima sua partita, in Coppa Italia, fu proprio contro il Verona. In campionato ha giocato solo contro la Fiorentina.

Terminiamo con Capello. Stimolante l'argomento: la Ju-

ventus. Tanti punti ma poco gioco, è d'accordo? «No, perché non si vince giocando male. La classifica non mente, alla lunga è difficile barare. Quest'anno ho incontrato tre volte la Juventus: beh, posso dire che è una signora squadra».

Finale con trabocchetto: è vero che sono le grandi squadre a fare i grandi allenatori? Capello non ci casca. «Certo, puro Vangelo. Senza le grandi squadre non ci sarebbero grandi allenatori».

Bentornato Bruno, il «cattivo» in carriera

Bruno, bentornato. Contro l'Atalanta riavremo in campo un «cattivo» che grazie alla massiccia e alle chiacchiere ha strappato pure un ingaggio pubblicitario. Morale, nel pallone anche i «pistoleros» diventano famosi.

Ammetto che il «casino» avvenuto durante e dopo il derby mi ha fatto diventare un personaggio. Ma non credo che quell'azienda di scarpe si sia rivolta a me perché sono un «cattivo»: i veri cattivi sono quelli che spezzano le gambe e Pasquale Bruno in tredici anni di professionismo non ha mai fatto male a nessuno.

Ma allora perché Bruno è entrato nella «hit» dei giocatori più squalificati?

Difficile rispondere, me lo so-

no chiesto anche io. Forse era diventato una moda vedere in Bruno un giocatore scrozzato, ma paradossalmente, forse, questa storia può avermi dato una mano. Subito dopo i fatti del derby avevo pensato seriamente di chiudere con il calcio. Poi, la partita di Coppa Italia con la Lazio mi ha fatto cambiare idea. Quella sera (4 dicembre 1991, ndr) l'arbitraggio di Amendola mi ha convinto che non c'è prevenzione nei miei confronti.

Ma lei, Bruno, accetta la definizione di «cattivo»?

Io rispondo così: se Bruno è un giocatore «cattivo», Franco Barresi come lo definiamo? È una fuoriclasse, ma in ogni partita commette falli da «galera».

Sempre convinto, cinquan-



Pasquale Bruno, 30 anni

Pasquale Bruno, cinquantasei giorni dopo. Il giocatore del Torino ha infatti scontato le cinque giornate di squalifica (la sentenza di otto turni di stop emessa dal giudice sportivo fu infatti «ammorbidita» dalla Disciplina) e con l'Atalanta sarà regolarmente in campo. Il «cattivo» del calcio italiano è ora un personaggio: telecronista, «testimonial» di un'azienda di scarpe, persino nella «hit» del settimanale «Cuore».

STEFANO BOLDRINI

tasetti giorni dopo quel 17 novembre, di essere stato vittima di un'ingiustizia?

Certo, e mi sembra che le immagini televisive mi abbiano dato ragione. Dico di più: se mi troverò coinvolto ancora in un pasticcio simile, reagirò alla stessa maniera. Quando un uomo subisce un torto, non

può accettarlo senza protestare.

Ha mai avuto un chiarimento con Casiraghi?

Absolutamente no, e comunque me lo aspettavo. E dire che siamo ex compagni di squadra (Bruno ha indossato la maglia juventina dall'87 al

'90), ma nel calcio, si sa, l'amicizia è passeggera. No, non è questione di superficialità di quei giocatori, il problema è un altro: siamo dei girovaghi ed è facile perdere i contatti lo e Casiraghi viviamo però nella stessa città... Meglio così: Casiraghi ha gettato la maschera e quando lo incontrerò potrò voltarmi dall'altra parte senza problemi.

Cinquantasei giorni lontano dal campionato italiano: come è andata?

È stato un periodo importante. Ho continuato a fare il calciatore, perché ho giocato tre partite di Coppa, e ho dato maggior spazio alla vita privata. Ho trascorso le domeniche insieme alla mia famiglia e poi ho

fatto un'esperienza interessante come telecronista. Potrebbe essere quello, il mio futuro.

Lei è entrato anche nella classifica di «Cuore» fra i buoni motivi per vivere, c'è anche Pasquale Bruno.

Qualcuno mi ha detto «Pasquale, ti prende in giro pure Michele Serra», io gli ho risposto che preferisco l'ironia di gente intelligente al moralismo di quei giornali che dopo il derby mi hanno massacrato.

Chi è il Pasquale Bruno che torna nel Grande Circo?

Un uomo sereno. Ho pagato il mio debito, ho forse individuato il mio futuro e grazie a quel contratto pubblicitario sono anche più ricco: perché dovrei fare il mio lungo?

Le scelte dell'ex Urss Europei calcio e Olimpiadi con una squadra della Csi

PARIGI. Non ci sarà più l'Urss nelle grandi manifestazioni sportive, ma ci sarà una rappresentativa della comunità degli stati indipendenti, la Csi. Accadrà nelle ormai imminenti Olimpiadi di Albertville, in quelle di Barcellona e ai campionati europei di calcio, in programma a giugno in Svezia. Questi dovrebbero essere i prossimi passi sportivi dell'ex Urss secondo il ministro dello sport della federazione russa Vasilij Matchouga in vista a Parigi. Alle Olimpiadi, gli atleti sfileranno in un'unica squadra sotto la bandiera olimpica. Ogni atleta potrà avere sul braccio o sul petto lo stemma

dello stato di provenienza. In caso di vittoria verrà suonato l'inno olimpico, il vincitore verrà presentato come appartenente alla Csi, poi verrà indicata la repubblica dal quale proviene. Per quanto riguarda gli Europei di calcio, al posto della vecchia nazionale che ha conquistato la qualificazione ai danni dell'Italia, giocherà una rappresentativa della Csi. Viaceslav Kolovkov, presidente della neonata associazione nonché vice presidente della Fifa, ha assicurato che il 17 sarà a Göteborg per presenziare al sorteggio. «Agli europei faremo la nostra bella figura» è stato il suo commento.